

36ª EDIZIONE

FUTUR**OTOMER** un viaggio tra scienza e fantascienza

NOV
22
27
2022

Re.C

Rebalancing the cell

Città della Scienza, via Coroglio 57 e 104 | Napoli

Responsabile scientifico: prof. Marella Santangelo (DiARC)
Comitato scientifico: proff. Paolo Giardiello, Marina Rigillo, Viviana Saitto (DiARC),
prof. Clelia Iasevoli (Dipartimento di Giurisprudenza)

Allestimento a cura di
Francesco Casalbordino, Mario Galterisi, Chiara Naimoli, Sara Riccardi,
Giovanna Spinelli con Bruno Ferazzoli, Michela La Lumia, Simona Manna, Guido
Piovani, Carla Siviero

Realizzato con il contributo di
DiARC - Dipartimento di Architettura | Fondazione Pol.i.s. |
ACEN - Associazione Costruttori Edili Napoli

DiARC



Fondazione Pol.i.s.

ACEN
ASSOCIAZIONE COSTRUTTORI EDILI NAPOLI

La struttura è stata realizzata da
Impresa Edile - Ristrutturazioni di interni di Vincenzo Papallo

Gli arredi della cella sono stati forniti dalla
Direzione del Centro Penitenziario di Secondigliano "P- Mandato"



DiARC

DIPARTIMENTO DI
GIURISPRUDENZA

insi
outs **DESIGN**

REC (Rebalancing the cell)

Prof. Marella Santangelo, Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Napoli Federico II

Con la Sentenza Torreggiani del 2014 la CEDU condanna l'Italia per la violazione dell'art.3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, per "trattamento inumano e degradante" dei detenuti; nel febbraio 2021 è stata depositata la sentenza delle Sezioni unite penali della Corte di Cassazione (n. 6551 del 2021) nella quale si prova di fatto a ridefinire il concetto di "spazio vitale minimo" affermando tra l'altro che «nella valutazione dello spazio minimo di tre metri quadrati si deve aver riguardo alla superficie che assicura il normale movimento e, pertanto, vanno detratti gli arredi tendenzialmente fissi al suolo, tra cui rientrano i letti a castello». Il concetto dello spazio vitale passa per una questione puramente dimensionale, uno spazio "ritagliato" tra gli oggetti indispensabili che lo arredano, ma a otto anni dalla sentenza Torreggiani si può ritenere una 'conquista' il riconoscimento giuridico dello spazio vitale in questi termini?

La privazione della libertà personale non comporta la cessazione dei diritti riconosciuti dalla Convenzione Europea dei Diritti Umani e dalla nostra Costituzione; al contrario, essi assumono una particolare rilevanza proprio a causa della situazione di vulnerabilità in cui si trova la persona sottoposta al controllo esclusivo dello Stato. Il problema di fondo è che non è possibile ridurre al calcolo di una superficie calpestabile, quindi a una questione di metri quadrati, la vivibilità di un luogo, nel quale si è per giunta costretti.

La centralità del tema dello spazio della pena non si dovrebbe porre unicamente in termini quantitativi (vedi sovraffollamento e spazio disponibile pro-capite) bensì in termini qualitativi, in relazione alle prerogative e alle caratteristiche peculiari che questo spazio, o meglio questi spazi devono avere ai fini del raggiungimento dei loro scopi, in modo coerente con i dettami della Costituzione.

Dove non c'è attenzione agli spazi della pena non c'è neppure attenzione alla dignità del detenuto, alla possibilità di un suo riscatto e al suo reinserimento sociale. Appare più che mai urgente una riforma della cultura sociale della pena, che metta in evidenza i molteplici problemi strutturali degli istituti penitenziari italiani: dalla loro localizzazione, alla complessità progettuale degli spazi carcerari; dalla difficoltà nella gestione delle relazioni e interazioni tra le persone che vivono il carcere (tra detenuti, tra detenuti e poliziotti, tra detenuti e operatori), alla più generale rigidità delle strutture che racchiudono e ospitano questo mondo.

Lo spazio "dentro" è percepito in modo diverso, sempre definito da limiti e reiterato, nelle misure e nella mancanza di qualità; le celle, gli spazi comuni, i luoghi del lavoro, l'esterno anch'esso circoscritto dell'ora d'aria sono oggi gli spazi ossessivi del carcere. Luoghi privi di qualità si specificano attraverso le attività che vi si possono svolgere, perché null'altro concorre alla qualità e al benessere di questi spazi; prendendo a prestito le parole di Percec: «lo spazio diventa problematico, cessa di essere evidenza, cessa di essere incorporato, cessa di essere appropriato. Lo spazio è un dubbio: devo continuamente individuarlo, designarlo. Non è mai mio, mai mi viene dato, devo conquistarlo».

Sui principi/diritti della persona reclusa bisogna declinare lo spazio della detenzione, questo porta alla diversificazione di questo in spazi complessi, distanti e differenti, costruendo quell'altrove di cui spesso parla Mauro Palma, Garante Nazionale delle persone private della libertà personale, che consente di avere un andamento della quotidianità fatto di momenti e luoghi, che consente di andare da una parte a un'altra per svolgere quella determinata funzione, di scadenzare la propria giornata anche attraverso gli spostamenti, cioè di avere una vita "quanto più possibile simile alla vita fuori". Ad attività diverse corrispondono spazi diversi in tempi diversi. E chi conosce il carcere da dentro coglie immediatamente il senso e l'importanza di tutto questo.

I principali spazi sui quali bisognerebbe intervenire corrispondono a altrettanti aspetti della vita detentiva, ma è la cella, oggi "stanza di pernottamento", che nella soluzione ottimale dovrebbe essere singola e assicurare intimità e privacy, che oggi ancora rappresenta il "buco nero" della detenzione in Italia, vero luogo del sovraffollamento.

Quanto è giusto ridurre lo spazio vivibile di una cella a un calcolo dimensionale? L'allestimento vuole dare l'opportunità di un'esperienza fisica per riflettere sul mondo della pena, dello spazio detentivo caratterizzato dalla mancanza di equilibrio tra il controllo, lo spazio stesso e i detenuti. La proposta vuol essere un'occasione per avvicinare le persone, in particolare i giovani che rappresentano la maggioranza del pubblico di Futuro remoto, a un mondo dimenticato, di disagio e esclusione.

La cella è ricostruita in scala 1:1 per mostrare come lo spazio influisca profondamente sull'abitare ristretto, nella convinzione che esso non debba costituire un aggravio della pena che, si applica solo nella limitazione della libertà personale. Lo spazio ha un ruolo importante nella vita dei ristretti, è elemento determinante per la qualità e il benessere, per la dignità delle persone recluso troppo spesso calpestata proprio dal sistema penitenziario. La cella ricostruita diventa meccanismo espositivo che guida in un viaggio nel mondo del carcere, passando per l'evoluzione delle sentenze e le normative giuridiche che hanno prodotto un cambiamento nella concezione dello spazio e della pena, fino ad arrivare a esempi di progetti innovativi realizzati in Europa e alle sperimentazioni progettuali didattiche e dall'attività di ricerca ormai decennale del DIARC (UNINA).

Allestire una cella dal vero

L'allestimento da realizzare è costituito da una struttura in cartongesso, una cella in scala reale, con montanti e guide in alluminio/lamiera zincata 5x5x250cm e pannelli di cartongesso di circa 13mm di spessore fissati con le viti. L'interno sarà arredato con la dotazione ministeriale che verrà fornita direttamente dalla Direzione dell'Istituto di Secondigliano, con cui il Dipartimento di Architettura ha un accordo di collaborazione scientifica.

Sulle pareti della cella, dalla parte esterna, verranno affisse tavole di vario formato e materiali diversi che raccontano le condizioni degli istituti italiani, la ricerca in atto nel DIARC da ormai dieci anni sull'architettura del carcere e sullo spazio della detenzione, l'attività del Polo Universitario Penitenziario di Federico II.